

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IV (2020)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Un cifrario in prestito per una lettera segretissima
di Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici
nel BnF, *Espagnol* 318**

di Ivan Parisi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_06

Un cifrario in prestito per una lettera segretissima di Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici nel BnF, *Espagnol 318*

Ivan Parisi
Institut Internacional d'Estudis Borgians (IIEB)
ivanparisi@yahoo.it
iieb@elsborja.cat

1. Prologo

Gli studi sull'uso della crittografia in Italia purtroppo sono ancora molto limitati. Ciò è particolarmente vero soprattutto per la cosiddetta era degli 'alfabeti', come il generale Luigi Sacco definì verso la metà del '900¹ l'epoca d'oro dell'uso dei sistemi cifrati nelle corti italiane dei secoli XIV-XVI, per cui disponiamo oggi per lo più di contributi che si limitano a descrivere i cifrari rinvenuti tra le carte d'archivio². Da qualche decennio dobbiamo, comunque, ad uno studio di Francesco Se-

¹ SACCO, *Manuale di Crittografia*, p. III. Secondo Sacco la storia della crittografia antica può essere divisa in quattro epoche: l'era dei 'gerghi' o linguaggi convenzionali, iniziata in Italia dai primi del XIV secolo con il ritorno all'uso della crittografia dopo l'oblio alto medioevale; quella appunto degli 'alfabeti'; quella dei 'codici', cominciata nel XVII, e, infine, la cosiddetta era della 'crittografia meccanica', dal XVIII in poi.

² Oltre alle due opere fondamentali sulla storia della crittografia di MEISTER, *Die Anfänge* e ID., *Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie*, il già citato SACCO, *Manuale di Crittografia* (con un'ampia bibliografia). Si veda ancora, per i secoli XIV e XV, il più recente SOMOGYI, *Caratteristiche strutturali di cifrari*. Solo a titolo esemplificativo, ricordiamo gli studi di COSTAMAGNA, *Le scritture segrete*; ID., *Le scritture segrete e cifrari* e ID., *Un'ottima applicazione*; CERIONI, *La diplomazia sforzesca*; CECCHETTI, *Le scritture occulte*; PRETO, *I servizi segreti di Venezia*; SIMONETTA, *Federico da Montefeltro*, e la recente ristampa di PASINI, *Delle scritture in cifra*. Utili anche i recenti saggi in CAPACI - CREMONIN, *Cito cito volans*. Per un quadro di riferimento sulla figura dell'ambasciatore: FIGLIUOLO - SENATORE, *Per un ritratto del buon ambasciatore*; COVINI - LAZZARINI - FIGLIUOLO - SENATORE, *Pratiche e*

natore un primo tentativo di descrizione più completa delle operazioni di cifratura, decifrazione e decrittazione alle quali le cancellerie e gli ambasciatori dei secoli in questione attendevano³. Seguendo la linea da lui tracciata, in passato abbiamo quindi offerto altri elementi descrittivi dell'attività dell'ambasciatore-cifrista grazie alla decrittazione, da noi realizzata senza la conoscenza previa dei cifrari utilizzati, delle corrispondenze segrete di due ambasciatori dei Re Cattolici testimoni a Napoli della fine del regno aragonese⁴. Con questo nuovo contributo, desideriamo ricostruire ora le vicende relative alla cifratura di una lettera di Federico d' Aragona, ultimo re aragonese di Napoli, ai Re Cattolici, datata 11 gennaio 1497, che rivelano un insolito e sorprendente uso del cifrario. Ciò ci permette di offrire anche una prima descrizione della collezione inedita di autografi appartenuta alla famiglia Ruffo Scilla, oggi custodita nella Bibliothèque Nationale de France, in cui questa lettera è conservata e che costituisce, senza ombra di dubbio, una fonte inedita di notevole interesse per lo studio delle relazioni non solo tra Italia e Spagna ma diremo anche tra tutti i più importanti Stati europei all'avvio della prima età moderna.

2. Note sulla famiglia Ruffo

I Ruffo, originari della Normandia, furono una delle famiglie aristocratiche più potenti ed influenti del Mezzogiorno d'Italia⁵. Possessori di vasti domini nel territorio calabro già dai tempi di Federico II di Svevia⁶, li ampliarono notevolmente durante il regno di Carlo I d'Angiò⁷. In seguito esponenti della famiglia presero parte alle lunghe guerre che videro contrapposti per il governo del regno napo-

norme di comportamento; LAZZARINI, *Communication and Conflict* e EAD., *Le scritture dell'ambasciatore*. Infine, sulle corrispondenze diplomatiche del regno di Napoli, v. i volumi editi nella collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese* pubblicata dalla casa editrice Laveglia e Carlone.

³ In particolare, SENATORE, *Uno mundo de carta*, pp. 396-417.

⁴ *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà* e PARISI, *La decrittazione*.

⁵ Per la famiglia Ruffo v. OREFICE, *L'archivio privato dei Ruffo*; CARIDI, *I Ruffo di Calabria*; ID., *La spada, la seta, la croce* e CALABRESE, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, da cui abbiamo estratto le notizie sui membri del casato nelle note ss.

⁶ Pietro Ruffo nel 1240 è ricordato come *magister et provisor super aratiis et marescallis Calabriae* e giustiziere di Sicilia, mentre tra il 1243 e il 1244 come *Imperialis Marescallae Magister*. Nel 1247 fu nominato vicario imperiale in Calabria e nel 1250, insieme al nipote Folco, fu tra i testimoni che firmarono il testamento dell'imperatore.

⁷ In seguito ai contrasti tra Manfredi e Corrado, figli di Federico II, Pietro si schierò con il secondo dal quale fu investito nel 1252 della contea di Catanzaro. Ma alla morte di Corrado, i Ruffo pagarono a caro prezzo questa scelta: Pietro fu assassinato nel 1257 da un sicario di Manfredi e gli altri membri della famiglia furono obbligati a fuggire in Provenza. Con la sconfitta di Manfredi a opera di Carlo I d'Angiò nel 1266, i Ruffo rientrarono nel Sud d'Italia dove per essersi schierati con gli Angioni furono ben ricompensati. Nel secolo XIV altri Ruffo furono insigniti del titolo di conte: Giordano conseguì nel 1327 quello di conte di Montalto mentre Guglielmo, nel 1334, quello di Sinopoli da Roberto d'Angiò. La famiglia già all'epoca si andava quindi distinguendo nei vari rami di Catanzaro, Montalto, Sinopoli, Bovalino e Badolato.

letano prima gli Angioini e i Durazzeschi⁸, e poi questi ultimi e gli Aragonesi, anche se i diversi rami del casato si divisero tra i vari contendenti. Le diverse linee della famiglia si ricongiunsero sotto Alfonso il Magnanimo, vincitore della lunga guerra di successione napoletana, che ricompensò molti dei suoi membri per il loro aiuto⁹. Quando verso la metà del XV secolo i rami di Montalto e Catanzaro si estinsero, il casato continuò con quello di Sinopoli che riuscì a superare indenne, anche mediante la formazione del ramo di Bagnara, le difficili vicende di quel periodo. Durante il regno di Ferrante I, i Ruffo parteciparono alla famosa congiura dei baroni a seguito della quale furono privati dei loro beni¹⁰. Giovanni Ruffo, erede del ramo di Sinopoli, riuscì a riottenerli da Carlo VIII re di Francia, ma tra alterne vicende solo nel 1510 Ferdinando il Cattolico gli confermò solennemente il possesso della sua contea¹¹. Il ramo di Scilla, che è quello che ora più ci interessa in quanto possessore della collezione di autografi, fu inaugurato da Paolo Ruffo, figlio di Giovanni, che nel 1533 acquistò Scilla dal cognato Gutierrez de Nava per la somma di 30000 ducati¹².

3. *Un approccio allo studio del ms. Espagnol 318 della Bibliothèque nationale de France*

La collezione di autografi appartenuta alla famiglia Ruffo Scilla¹³, in cui è conservata la lettera cifrata del re Federico d'Aragona che abbiamo studiato, com-

⁸ I Ruffo di Montalto si schierarono con i Durazzo contro gli Angiò di Provenza ai quali furono più vicini i Ruffo di Catanzaro, mentre quelli di Sinopoli si schierarono con il ramo di Montalto.

⁹ Alfonso favorì soprattutto Covella Ruffo, duchessa di Sessa, molto influente nella corte di Giovanna II e ultima discendente della linea di Montalto, a cui concesse numerosi feudi e la mano di sua figlia Eleonora per il figlio di lei Marino Marzano. Enrichetta, discendente dei Ruffo di Catanzaro, invece, andò in sposa a Antonio Centelles Ventimiglia, cognato di Carlo figlio di Covella, fautore di ben due rivolte contro Alfonso e Ferrante I d'Aragona (PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV*, p. 117 e pp. 178-181).

¹⁰ Sulla famosa congiura dei baroni v. ora il saggio di SCARTON, *La congiura dei baroni*.

¹¹ CARIDI, *La spada, la seta, la croce*, pp. 65 e ss.

¹² *Scilla: storia cultura economia*, p. 65. Nel marzo del 1531 il conte Paolo Ruffo aveva concesso un prestito di 6000 ducati a Gutierrez de Nava, il quale in difficoltà economiche, fu costretto a vendere Scilla.

¹³ Dobbiamo la segnalazione di questa raccolta a Francesco Senatore, che qui ringraziamo anche per i continui e puntuali suggerimenti che ci ha offerto in fase di redazione del presente saggio. Allo stesso modo dobbiamo segnalare anche che due lettere della collezione (di Agostino Adorno, governatore di Genova, a Antonio Grimaldi del 7 luglio 1496 e di Alfonso d'Este, duca di Ferrara, a Ferdinando il Cattolico del 25 gennaio 1507) sono state già citate da Álvaro Fernández de Córdoba Miralles nella sua monumentale tesi dottorale ancora inedita, intitolata *Fernando el Católico y Julio II. Papado y Monarquía hispánica en el umbral de la modernidad*, che qui ringraziamo per averci offerto la possibilità di poterla consultare.

prende lettere di papi, re, regine e capitani di diversi Stati europei vissuti a cavallo del XV e XVI secolo, raccolte in un volume intitolato *Espagnol* 318, oggi custodito nella sezione dei manoscritti della Bibliothèque Nationale de France¹⁴. Il manoscritto misura 320 x 238 mm e consta di 127 fogli, per un totale di 100 misive. Lo stato di conservazione è abbastanza buono. La scrittura a volte risulta sbiadita e di difficile lettura, a causa di macchie che ricorrono in alcuni fogli; le lettere in cifra talora non presentano decifrazione coeva. Come si rileva dal primo foglio, il volume fu assemblato il 23 gennaio del 1877. Al suo interno le lettere sono rilegate insieme e intervallate da un foglio bianco.

Le lettere, disposte non in ordine cronologico, sono comprese tra il 3 maggio 1473¹⁵ e il 27 novembre 1570¹⁶; alcune sono prive di data. Ogni lettera presenta una numerazione apposta da un mano moderna forse contestualmente al confezionamento del manoscritto. Infatti, ad esempio, il numero «43» è stato erroneamente scritto su uno dei fogli bianchi interposti e poi depennato¹⁷. Tali errori sono forse dovuti al fatto che chi l'ha realizzata si è trovato a dover ricomporre la collezione non a partire da fogli sciolti, ma da lettere raccolte in fascicoli numerati e segnati con lettere maiuscole dell'alfabeto¹⁸. Tale composizione non sembra sia stata prodotta, però, da una volontà di ordinamento delle lettere (infatti, all'ordine alfabetico di ciascun 'fascicolo' non corrisponde un ordine cronologico di ciascuna lettera). Al contrario, sembrerebbe che la raccolta si sia formata per aggregazioni successive.

Dopo i primi quattro fogli di guardia è inserita una rubrica in italiano, intitolata *Lettere autografe di Pontefici, Imperatori, Re e Regine, Principi e Capitani, appartenenti alla casa principe Ruffo Scilla, venduti all'asta pubblica il 1854*, che descrive

¹⁴ La segnatura archivistica completa del volume è BnF, *Département des Manuscrits, Espagnol* 318. Dal 16 settembre 2013 esso, completamente digitalizzato, è stato reso liberamente consultabile sulla piattaforma *Gallica* della stessa Biblioteca alla pagina web: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52503046q.image>. La digitalizzazione è corredata da una scheda descrittiva da cui sappiamo che la collezione fu venduta dalla famiglia Ruffo Scilla all'asta nel 1854. Secondo il *Catalogue des manuscrits espagnols, notice 172*, la Bibliothèque nationale de France l'avrebbe acquistata nel 1857.

¹⁵ Lettera di Eleonora, principessa di Navarra, a suo padre il re Giovanni II d'Aragona (n. 16 nel nuovo elenco delle lettere per cui v. nota 19).

¹⁶ Lettera di raccomandazione di Juan de Ribera, arcivescovo di Valencia, in favore di Joan, figlio di Francesc de Borja (n. 83 nel nuovo elenco).

¹⁷ Altri esempi: la numerazione 6 è soprascritta a 12, a sua volta cancellato; i numeri 7, 8, 9 e 11 sostituiscono, rispettivamente 6, 11, 7 e 8, tutti cancellati. Il numero 100 presenta anche una terza correzione.

¹⁸ Le lettere maiuscole sono presenti nel f. 4r (A); f. 5r (B); f. 13r (C); f. 19r (D); f. 27(F); f. 31 (G); f. 35v (H); f. 39r (I); f. 46r (K); f. 56r (L); f. 61r (M); f. 65r (M); f. 69r (P); f. 86r (R), f. 96r (S); f. 100r (T); f. 109r (V); f. 114r (X) e f. 122r (Y). E' evidente che gli errori di numerazione presenti, ad esempio nei fogli nn. 6, 7, 8, 9 e 11, sono stati causati dall'inclusione degli stessi dentro i due fogli comprendenti la lettera n. 5, usati come coperta del fascicolo individuato con la lettera «B».

sommariamente tutte le lettere¹⁹. La rubrica fu forse realizzata da tale G. Martinez che, molto probabilmente, nel 1853 redasse anche un inventario delle lettere²⁰, in previsione della loro vendita.

Non abbiamo indicazioni precise relative all'origine di questa raccolta, tuttavia è possibile avanzare delle ipotesi sulla base di alcuni elementi estrinseci delle lettere. Oltre al numero di inventario del Martinez, si rivelano, infatti, su quasi tutte le lettere altre due annotazioni in castigliano. La prima, redatta in una scrittura riconducibile alla prima metà del XVI secolo e apposta di norma sul verso delle lettere, riporta l'indicazione del mittente, del destinatario e della data²¹; la seconda, di scrittura della seconda metà del XVI secolo e di norma apposta sul recto del primo foglio, riporta invece a volte anche solo il mittente o il destinatario. Queste potrebbero indicarci che almeno una parte della raccolta, se non tutta²², proviene dalla Spagna. Anche se nella scheda descrittiva realizzata dalla Bibliothèque Nationale de France le lettere sono attribuite genericamente ai re di Francia Carlo VIII (1470-1498) e Luigi XII (1462-1515), se escludiamo la lettera più tarda, del 1570, la maggior parte si riconduce al periodo 1490-1514 e, quindi, direttamente o indirettamente alla cancelleria dei re cattolici Ferdinando e Isabella di Spagna²³. La collezione potrebbe essere stata realizzata subito dopo il 1570, ovvero negli stessi anni in cui Jerónimo Zurita scriveva la sua *Historia de Don Hernando el Catholico. De las impresas y ligas de Italia*, pubblicata poi nel 1580²⁴.

¹⁹ Un nuovo elenco delle lettere realizzato dai responsabili della sezione Manoscritti della Bibliothèque nationale de France è presente nella scheda descrittiva del manoscritto allegata alla sua copia digitale (v. *supra* nota 14).

²⁰ Su tutte le lettere, ad eccezione delle prime due, è annotata la seguente stringa: «bis 2825- n° (a seguire il numero progressivo di ogni lettera) Inventario 11 ott. 53 G. Martines», che potrebbe far pensare a una vendita di più lotti di documentazione.

²¹ Dovrebbe trattarsi della nota di ricezione apposta dalla cancelleria spagnola. Per una verifica puntuale di questa ipotesi si rimanda ad un futuro progetto di edizione delle lettere che siamo in procinto di avviare.

²² La prima annotazione è presente su 78 lettere mentre la seconda su 63. Solo su 10 lettere non è presente nessuna delle due annotazioni. L'annotazione più recente è senz'alcun dubbio successiva alla composizione dei fascicoli perché proprio nel primo foglio della nostra lettera essa è disposta su due righe, in quanto, in corrispondenza della prima, lo spazio è in parte occupato dalla presenza di una lettera «B» maiuscola.

²³ Le lettere indirizzate da vari personaggi ai Re Cattolici sono 14; al solo Ferdinando 42 e alla sola Isabella 8; dieci sono le lettere dirette ai loro ambasciatori e segretari. Inoltre dieci sono le lettere scritte da Ferdinando e da Isabella, singolarmente o insieme.

²⁴ Sarebbe auspicabile condurre un futuro confronto tra i testi per verificare l'eventuale provenienza di buona parte di queste lettere dalla documentazione raccolta dall'archivista di Filippo II per realizzare la sua opera. Sono note difatti le vicissitudini occorse alla cosiddetta *Alacena de Zurita*, l'importante serie archivistica composta dalla numerosa documentazione che questo archivista raccolse in diversi archivi spagnoli e italiani per scrivere le sue opere (v. SALAS DE, *Los inventarios de la Alacena de Zurita*). Rimandiamo anche qui qualsiasi discussione a riguardo al futuro progetto di edizione delle lettere.

È plausibile, di conseguenza, che negli anni successivi il volume sia stato acquistato da uno dei membri della famiglia Ruffo, nota per il ricercato collezionismo artistico che la distinse soprattutto nei secoli XVIII-XIX²⁵. Ad una prima lettura le lettere, difatti, non sembrano evidenziare alcuna relazione con la nobile famiglia calabrese.

Come si può notare facilmente scorrendo il nuovo elenco delle lettere allegato alla scheda descrittiva del volume, infine, il contenuto di molte di esse, scritte in sei lingue diverse²⁶, è di notevole interesse storico per ricostruire non solo le vicende relative al primo periodo delle cosiddette 'guerre d'Italia', ma anche le relazioni tra i vari Stati europei all'avvento della prima età moderna²⁷.

4. *La lettera in cifra di Federico, ultimo re aragonese di Napoli*

La lettera di Federico d'Aragona ai Re Cattolici è la quinta del volume. Risalente agli ultimi anni del XV secolo, è in buone condizioni di conservazione, solo una macchia che si sviluppa verticalmente lungo la parte centrale del foglio non permette la corretta lettura di alcune cifre. La lettera²⁸ è costituita di un bifoglio: il testo occupa il recto del primo foglio e solo il primo rigo del verso. Il recto della seconda carta è bianco mentre sul verso si trovano, al centro, il soprascritto, in parte scritto sul girolo dove è presente anche la traccia del sigillo impresso, e, sul lato sinistro, l'annotazione in castigliano più antica descritta nel paragrafo pre-

²⁵ La collezione potrebbe essere stata acquistata da Fulco Giordano Ruffo, principe di Scilla (1773-1852) e conte di Sinopoli, che ricoprì diversi incarichi diplomatici e politici di rilievo. Egli, infatti, nel 1815 fu nominato dal governo francese ambasciatore straordinario in Spagna dove rimase fino al 1820. È ricordato, inoltre, nonostante i suoi problemi economici, come un grande collezionista d'arte; insieme al padre tra la fine del '700 e i primi decenni dell'800 riunì a Napoli un'importante collezione di dipinti coltivando la passione che aveva spinto i suoi avi, Tiberio e Guglielmo, più di un secolo prima a fare altrettanto nel castello di Scilla (v. MARINO, *Sulle origini delle collezioni Ruffo di Scilla*).

²⁶ Italiano, latino, francese, spagnolo, catalano e arabo, a cui vanno aggiunte cinque lettere cifrate totalmente o parzialmente.

²⁷ Per quanto riguarda le vicende relative alla fine del regno aragonese a Napoli interessanti sono alcune lettere delle due regine Giovanna d'Aragona, madre (6-8) e figlia (65) omonime, dette le 'regine tristi', dei re Alfonso II (27), Ferrante II (55) e Federico di Napoli (29), mentre per le relazioni europee segnaliamo, oltre alle lettere dei due già menzionati re di Francia (31-34 e 41), quelle dell'Imperatore Massimiliano (3 e 4), di diversi re di Navarra (16, 19 e 49), della regina Anna di Francia (21, 22, 25 e 70), del re Manuele di Portogallo (24, 37 e 43), di Arturo Tudor (42) e Caterina d'Aragona (35), principi di Galles, di Enrico VIII re d'Inghilterra (67), di Giacomo IV re di Scozia (46), di Filippo arciduca d'Austria (71) e numerose lettere di Gonzalo Fernández de Córdoba detto il Gran Capitano (36, 62, 77-81, 85, 92 e 99).

²⁸ Non abbiamo potuto misurare le dimensioni della lettera in quanto ne abbiamo preso visione solo attraverso la sua riproduzione digitale.

cedente²⁹. Essa è parzialmente cifrata ed è sottoscritta autografamente sia dal re di Napoli³⁰ sia dal suo segretario, Vito Pisanello³¹.

Alla fine del 1496 Federico, principe d'Altamura, da poco succeduto al nipote Ferrante II (detto Ferrandino, prematuramente morto il 7 ottobre dello stesso anno), si accingeva a riconquistare, grazie all'appoggio delle armate spagnole guidate da Gonzalo Fernández de Córdoba (detto il Gran Capitano), quei pochi territori del Regno che ancora restavano in mano francese, a causa della discesa in Italia di Carlo VIII³². Per la decrittazione della lettera ci siamo avvalsi delle procedure già applicate in due precedenti casi relative alla corrispondenza dei due ambasciatori spagnoli, Joan Ram Escrivà e Juan Claver, attivi a Napoli in questo stesso periodo³³. Grazie al processo di decrittazione ci si è resi conto che il cifrario utilizzato corrisponde a quello che, nel medesimo periodo, l'ambasciatore Joan Ram Escrivà stava adoperando nella sua corrispondenza cifrata con i Re Cattolici, pur se alternato con un altro³⁴. Pertanto, il testo in chiaro della lettera è stato cifrato utilizzando tutte le cifre dell'alfabeto cifrante ed i seguenti bigrammi e trigrammi presenti nel nomenclatore del cifrario castigliano dell'ambasciatore:

| | | |
|-------------------|-----------------------------------|------------------------------|
| <i>pam= bien</i> | <i>rae= el</i> | <i>vee= que</i> |
| <i>qae= con</i> | <i>rof= en</i> | <i>vet= si</i> |
| <i>qao= duque</i> | <i>ru³⁵= mensajero</i> | <i>vog= sobre</i> |
| <i>qav= de</i> | <i>saf= Italia</i> | <i>xer= Vuestras Altezas</i> |
| <i>qed= cosa</i> | <i>sul= la</i> | <i>xit= una</i> |
| <i>qie= como</i> | <i>tad= no</i> | |
| <i>qix= del</i> | <i>tay= parte</i> | |

²⁹ Per la struttura della lettera cancelleresca v. SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta»*; CIAPPELLI, *La lettera come fonte storica e I confini della lettera*.

³⁰ Una rassegna delle sottoscrizioni autografe dei sovrani aragonesi è in SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta»*, pp. 51-52.

³¹ Per i segretari dei re aragonesi di Napoli v. RUSSO, *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello*.

³² Dopo la riconquista di Gaeta, avvenuta il 18 novembre 1496, rimanevano in mano dei nemici del re di Napoli Monte Santangelo, Taranto ed alcuni territori in Calabria. Tralasciamo di menzionare qui la vastissima bibliografia esistente sul tema della discesa in Italia di Carlo VIII e le sue conseguenze, per cui ci limitiamo a citare GALASSO, *Storia del regno di Napoli*; RUSSO, *Federico d'Aragona e La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*.

³³ Il processo è descritto in *ibidem*, appendice I, pp. 113-120.

³⁴ Si tratta del cifrario descritto in *ibidem*, appendice II, pp. 121-123, come l'alfabeto e il nomenclatore n. 1.

³⁵ In altra sede (*ibidem*, p. 121) avevamo letto la cifra *rn* al posto di *ru*, che, però, qui corrisponde alla stessa parola in chiaro.

Nel crittogramma, inoltre, ritornano anche i trigrammi *xie* – già presente in una delle lettere in cifra di Escrivà a suo tempo decrittate³⁶ ma, come vedremo, nella nostra lettera decodificato con un altro significato – e *xoq*, omofono corrispondente a *Vuestras Altezas*, non utilizzato nelle precedenti lettere e, quindi, da aggiungere ora al cifrario del suddetto ambasciatore.

Come è possibile che lo stesso cifrario sia stato usato contemporaneamente da due mittenti diversi, perdendo quindi la sua funzione primaria di assicurare la segretezza delle comunicazioni? È possibile, d'altro canto, che questo uso indifferenziato costituisse una prassi usuale tra i re di Napoli e di Spagna, a quel tempo legati da stretti vincoli parentali³⁷? Per rispondere a queste domande dobbiamo partire dall'esame del contenuto della lettera ora decrittata, relativo a un accordo di massima tra il re di Napoli e i Re Cattolici per il matrimonio tra Ferrando, duca di Calabria, figlio di Federico³⁸, di appena nove anni, con una delle infanti spagnole³⁹. Federico, dimostrando di essersi ormai pienamente affidato e sottomesso alla loro volontà, nonostante avesse già comunicato a voce all'ambasciatore Joan Ram Escrivà il suo consenso all'accordo matrimoniale, desidera ribadire la sua approvazione e, quindi, la sua fedeltà ai re di Spagna⁴⁰. Sebbene nella corrispondenza ufficiale tra i Re Cattolici e l'ambasciatore Joan Ram Escrivà non ci sia traccia di tale preaccordo, quest'ultimo doveva sicuramente essere parte integrante e, quindi, inserito nella risposta ad una richiesta di alleanza in chiave anti-francese che il re di Napoli aveva fatto pervenire pochi giorni prima ai sovrani spagnoli attraverso una lettera dello stesso ambasciatore⁴¹.

³⁶ *Ibidem*, pp. 17-18 (lettera n.14).

³⁷ Alcuni precedenti di quest'uso indifferenziato sono rintracciabili in due lettere di Ferrante I re di Napoli a Francesco Sforza, cifrate con il cifrario dell'ambasciatore milanese a Napoli, Antonio da Trezzo, conservate in ASMi, *Carteggio Sforzesco, Potenze Estere*, b. 201, f. 95 (lettera del 14 ottobre 1459) e *ibidem*, b. 206, f. 160 (lettera del 23 marzo 1461), decifrata nel f. 161, e segnalate da Francesco Senatore. Inoltre, segnaliamo che Ferdinando il Cattolico continuò a servirsi dello stesso cifrario nella sua corrispondenza con Joan Ram Escrivà (v. la lettera citata in seguito del 4 luglio 1497). Ci sembra, infine, interessante evidenziare anche che riguardo ai cifrari rinvenuti nell'archivio di Milano CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, I, p. XI, afferma che «vi sono pochi cifrari stabiliti con capi di Stati stranieri, che nella maggior parte riteniamo soprattutto di convenienza».

³⁸ Su Ferrando d'Aragona, duca di Calabria v. D'AGOSTINO, *Ferrando d'Aragona*.

³⁹ L'unica figlia dei Re Cattolici che a quel tempo non era stata data ancora in sposa era Maria d'Aragona, che in precedenza era stata promessa a Ferrante II (*La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp. 14-15, lettera n. 12).

⁴⁰ Sull'importanza delle «lettere autografe per enfatizzare la sincerità e autenticità del messaggio riportato nella «lettera di segretario» v. SENATORE, *Presentazione*, p. X.

⁴¹ Lettera di Joan Ram Escrivà ai Re Cattolici del 26 dicembre 1496 (*La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp. 50-53, lettera n. 38: cifrata con lo stesso cifrario utilizzato nella lettera del re di Napoli), in cui gli riferisce che il re di Napoli, preoccupato per le mire del papa Alessandro VI sul suo regno e per la volubilità del duca di Milano, desidera costituire un'alleanza con loro e l'Imperatore, per pacificare definitivamente la penisola italiana.

Fortunatamente per noi, però, a distanza di quasi sei mesi dalla lettera di Federico si ritorna a parlare del suddetto preaccordo in un'altra missiva in cifra che il re di Spagna invia a Joan Ram Escrivà il 4 luglio del 1497, anch'essa da noi decrittata⁴². In questa, Ferdinando conferma al suo ambasciatore di aver concluso con un messaggero di Federico l'accordo per il matrimonio in parola, i cui dettagli saranno resi noti al re di Napoli per lettera dei suoi ambasciatori residenti nella corte spagnola. L'accordo, sul quale fin dal primo momento il re di Spagna aveva preteso che Federico mantenesse un assoluto riserbo, doveva rimanere ancora segreto per alcuni 'rispetti' che gli stessi ambasciatori napoletani avrebbero scritto al re di Napoli. Nonostante ciò, secondo Ferdinando, ora non c'era però più alcun motivo di tenerlo ancora nascosto a sua sorella Giovanna, moglie del defunto re Ferrante I, a maggior ragione perché ella nel frattempo aveva inviato nella corte spagnola un suo messaggero, *mosén* Carroz, per svolgere una missione su cui purtroppo la lettera ci dice ben poco⁴³. Tale missione, comunque, doveva essere finalizzata alla ricerca del consenso dei potenti parenti spagnoli per un altro matrimonio, riguardante in questo caso un parente stretto della regina napoletana⁴⁴.

Perché il re di Spagna, al tempo della lettera di Federico, richiese che il preaccordo matrimoniale rimanesse segreto e che non ne fosse essere informata neppure la regina Giovanna? D'altra parte, chi riguardava il matrimonio desiderato dalla regina madre e perché questo in qualche modo interferiva con l'altro matrimonio, quello appena accordato? Per rispondere a questi ulteriori interrogativi dobbiamo fare un passo indietro e descrivere le vicende accadute nei tumultuosi giorni in cui dopo la morte di Ferrante II si arrivò alla successione di Federico, giudicata da Guido D'Agostino «aggrovigliata e destinata a strascichi e ripercussioni di non poco momento e dagli effetti prolungati nel tempo»⁴⁵, guardandola, però, dalla prospettiva del re di Spagna, che non aveva mai nascosto le sue mire sul regno di Napoli, che giudicava suo per diritto ereditario⁴⁶.

Quando il 7 ottobre del 1496 Ferrante II, dopo aver riconquistato gran parte del suo regno contro i Francesi grazie all'aiuto dei parenti spagnoli, morì ina-

⁴² *Ibidem*, pp. 71-72 (lettera n. 51).

⁴³ «pero así no es razón de encobrirlo a la reina, nuestra hermana, también habiéndonos ella enviado a mosén Caroz con lo que sabéis» (*ibidem*, p. 71).

⁴⁴ Ciò si desume mettendo insieme le notizie riportate nella nota precedente con un passo di un'altra lettera di Escrivà ai Re Cattolici, databile intorno alla fine di agosto del 1498 («Quatro cartas he escrito a vuestras altessas de la deliberación de la Reyna [i.e. Giovanna] que quiere hir a visitar vuestras altessas. Su intenció es que con la presencia acabará lo del matrimonio e por eso embió el frayre [i.e. *mosén* Carroz]», *ibidem*, p. 79, lettera n. 58).

⁴⁵ D'AGOSTINO, *Ferrando d'Aragona*, p. 32.

⁴⁶ In più occasioni Ferdinando il Cattolico aveva messo in discussione la successione di Ferrante I sul trono di Napoli, avvenuta quasi mezzo secolo prima, perché questi era un figlio illegittimo di Alfonso il Magnanimo (v. BATLLORI, *Ferdinando il Cattolico*).

spettatamente si aprì una difficile crisi di successione perché il re, da poco sposato con sua zia Giovanna⁴⁷, non aveva lasciato eredi. I possibili pretendenti al trono erano tre: Federico d'Aragona, principe d'Altamura, la vedova di Ferrante II e il re di Spagna, rappresentato a Napoli dalla sorella Giovanna.

Nonostante il ricompattarsi della fazione angioina intorno a Federico, di cui erano note le simpatie francesi, e la costante pressione del popolo della capitale⁴⁸, favorevole invece alle due regine, la crisi fu risolta in un confronto ristretto all'interno della corte tra la regina madre Giovanna, in contatto con Federico che si trovava a Gaeta, i più influenti baroni del regno e gli ambasciatori presenti a Napoli, i quali individuaronero nel principe d'Altamura «il rimedio più ovvio all'interferenza francese e la soluzione al conflitto sordo tra due parti politiche e sociali nella città»⁴⁹. Federico, lo stesso giorno della morte di Ferrante II, fu quindi proclamato re di Napoli in base alla sua designazione come tale nel testamento del re morto, all'approvazione della regina madre e, a seguire, di tutti «i baroni, gintilhomini et populo neapolitano»⁵⁰. In particolare, per placare le intemperanze popolari, si vociferava che furono promesse le nozze tra il primogenito del nuovo re, Ferrando, e la regina vedova Giovanna⁵¹.

Grazie al contenuto di una lettera del re di Spagna al vescovo di Catania Juan de Daza, suo ambasciatore nelle Fiandre⁵², oggi possiamo conoscere la reazione a caldo del sovrano spagnolo alla successione di Federico, quando egli ancora non aveva ricevuto notizie in relazione alla stessa da parte del suo ambasciatore a Napoli⁵³. In essa, Ferdinando afferma di essere stato informato, che quando Ferrante II si ammalò, per otto giorni tutto il popolo della capitale e una parte dei nobili e dei baroni erano stati concordi nell'eleggerlo re. La sua successione sul trono di Napoli, di conseguenza, era ormai data talmente per certa che gli

⁴⁷ Il giovane Ferrandino sposò Giovanna d'Aragona, figlia di suo nonno Ferrante I e della seconda moglie di lui, la già citata sorella di Ferdinando il Cattolico, il 28 agosto del 1496 a Somma (GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, p. 123).

⁴⁸ In particolare, SENATORE, *Presentazione*, p. VIII, cita le agitazioni del popolo nei giorni precedenti alla morte di Ferrante II riportate dai cronisti Notar Giacomo, Passero e Ferraiolo.

⁴⁹ *Ibidem*, p. VIII. Anche PASSERO, *Storie in forma di giornali*, p. 110, afferma che «si fece un altro consiglio et determinarono che se mandasse per l'illustrissimo signore don Federico d'Aragona».

⁵⁰ SENATORE, *Presentazione*, p. VIII-IX, che cita una lettera di Federico, nuovo re di Napoli, ai sei eletti di Capua del 7 ottobre 1496.

⁵¹ RUSSO, *Federico d'Aragona*, p. 252, che cita la notizia da una lettera di Francesco da Casale, ambasciatore a Napoli del duca di Milano.

⁵² RODRÍGUEZ VILLA, *La reina doña Juana*, pp. 23-26. La lettera, senza data, si trova nella collezione Salazar y Castro della Biblioteca de la Real Academia de la Historia di Madrid (serie A-9, ff. 221-224).

⁵³ Il 21 ottobre il maestro razionale della Sardegna inviò al re di Spagna alcune lettere di Joan Ram Escrivà da Napoli ma il re, rispondendogli il successivo 21 novembre, affermò di non averle ancora ricevute. Per le vicende occorse a queste lettere v. *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, p. LXXVII.

eletti, rappresentanti del popolo, già stavano trattando con l'ambasciatore Escrivà i privilegi che dovevano essere confermati o concessi alla città. Quando le condizioni di Ferrandino peggiorarono irrimediabilmente, Federico, venuto a conoscenza della volontà delle forze politiche della capitale, riuscì però con varie promesse e donativi a portare dalla sua parte sia gli eletti che i baroni che stavano portando avanti la trattativa. Il re di Spagna, di conseguenza, pur non potendo esserne certo, mostra nella sua lettera di credere che il suo ambasciatore avesse anch'esso ceduto alle offerte di Federico, perché scrive che Escrivà in quel frangente non aveva usato «ninguna diligencia por nuestra parte»⁵⁴. Allo stesso modo, però, il re si lamenta anche dell'assenza da Napoli in quella circostanza del Gran Capitano e del conte di Trivento⁵⁵, l'uno impegnato in Calabria a difesa dei territori che erano passati agli Spagnoli⁵⁶ e l'altro a Gaeta, e soprattutto critica fortemente l'operato della regina madre Giovanna, che invece di dichiararsi in suo favore, aveva favorito la parte di Federico in cambio della speranza che sua figlia Giovanna sposasse il figlio di lui, Ferrando⁵⁷; notizia, che svela quindi chi fossero i protagonisti del matrimonio voluto dalla regina madre citato nella lettera del Re Cattolico del 4 luglio. Non essendo rimasto più nessuno a Napoli a sostenere la parte spagnola, secondo il re di Spagna, i nobili napoletani sarebbero stati facilmente corrotti da Federico anche se, a seguito della sua elezione, il popolo si mostrò subito scontento e corse presto la voce che fosse stato ingannato. Ferdinando conclude quindi la sua lettera comunicando al vescovo di Catania di aver ordinato all'*almirante* Enrique Enríquez, che aveva condotto con la sua flotta nelle Fiandre sua figlia, l'infanta Giovanna, che andava in sposa a Filippo arciduca d'Austria, di andare al suo ritorno a Napoli per discutere con il Gran Capitano e la regina madre in gran segreto la situazione del Regno⁵⁸. Egli, difatti, non poteva tollerare che Federico, a differenza del suo predecessore⁵⁹, succedes-

⁵⁴ RODRÍGUEZ VILLA, *La reina doña Juana*, p. 24.

⁵⁵ Galceran de Requesens, comandante della flotta dei Re Cattolici in Italia.

⁵⁶ Ferrante II, con un accordo firmato il 12 giugno del 1496, aveva ceduto in pegno agli Spagnoli per il loro aiuto nella riconquista del suo regno Reggio, Tropea, Crotona, Amantea e Scilla (ZURITA, *Historia del Rey don Fernando*, libro II, cap. XXVII).

⁵⁷ «stuvo en mano de la Reyna de Nápoles nuestra hermana, que si ella quisiera declararse en nuestro favor, todo el reyno se declarara luego; pero con esperanzas que le dieron de casar á su fija con el fijo de don Fadrique, favoreció la parte del dicho don Fadrique» (RODRÍGUEZ VILLA, *La reina doña Juana*, pp. 24-25).

⁵⁸ *Ibidem*, p. 25. Si noti il mancato riferimento all'ambasciatore Escrivà.

⁵⁹ Nonostante le già ricordate mire di Ferdinando il Cattolico sul regno di Napoli, i rapporti intrattenuti dai re di Spagna con Ferrante II sembrano essere stati molto diversi da quelli intrattenuti con Federico. Tutta la corrispondenza tra i sovrani spagnoli e Joan Ram Escrivà descritta in *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà* lascia intendere, difatti, che la loro volontà fosse solamente di aiutare il giovane re di Napoli nella riconquista del suo regno contro i Francesi e, una volta riconquistato, di mantenerlo sotto la loro protezione. Ferrante II da parte sua, a causa delle tante necessità, avrebbe seguito fedelmente, come un figlio, tutte le indicazioni dei parenti spagnoli. D'altra parte, però, non possiamo tralasciare di citare una lettera di Ferrandino

se nel Regno con il favore di alcuni baroni che erano nemici della Corona d'Aragona⁶⁰. Secondo Zurita inoltre, il re di Spagna avrebbe lasciato intendere di voler usare le armi per risolvere la questione napoletana in suo favore, anche se ben presto lo dissimulò perché resosi conto dell'impossibilità di poter conquistare del Regno senza l'appoggio dell'Imperatore e del duca di Milano⁶¹.

Alla base di questo nuovo orientamento di Ferdinando il Cattolico probabilmente dovevano esserci le lettere di Joan Ram Escrivà, che nel frattempo erano giunte in Spagna, con cui l'ambasciatore spagnolo giustificava al re il suo operato durante i difficili giorni della successione di Federico⁶². In esse, Escrivà conferma più o meno quanto il re aveva già saputo e difende l'iniziativa da lui intrapresa di far venire subito a Napoli il Gran Capitano dalla Calabria, non per osteggiare, ma per appoggiare la successione di Federico, giustificandola con la minaccia che il principe d'Altamura avrebbe rivolto al conte di Trivento, in un colloquio tenutosi a Gaeta il 2 ottobre, di cercare altrimenti l'appoggio dei Francesi⁶³.

La risoluzione presa dall'ambasciatore, nonostante lasci molti dubbi sulla sua lealtà verso i sovrani spagnoli a causa di alcune inopportune concessioni che subito dopo egli ricevette dal nuovo re di Napoli⁶⁴, non può comunque essere considerata come un vero e proprio tradimento. Dal momento in cui Federico aveva conquistato il consenso di tutte le forze sociali nella città di Napoli, non c'era dubbio che essa fosse la migliore opzione che l'ambasciatore potesse scegliere rispetto alla possibilità di un nuovo passaggio del Regno agli odiati Francesi e che i re di Spagna, una volta venuti a conoscenza di tale scelta, l'avrebbero certamente approvata, perché ben coscienti dell'importanza dell'esito della crisi napoletana per i precari equilibri europei. D'altro canto la fine della concordia tra i baroni e il nuovo re di Napoli già subito dopo la sua elezione⁶⁵ e i diversi segnali che testimoniavano un proba-

a Joan Ram Escrivà del 19 agosto del 1496, in cui lo invitava a recarsi al castello di Salerno dove il principe di Bisignano, uno dei capi della fazione angioina, era giunto per trattare un accordo per conto dei baroni della famiglia dei Sanseverino (*ibidem*, pp. 41-42, lettera n. 26); accordo, di cui non sappiamo se i re di Spagna fossero stati informati dal loro ambasciatore.

⁶⁰ I principali oppositori di Ferrante II, Bernardino Sanseverino, principe di Bisignano, Antonello Sanseverino, principe di Salerno, e i conti di Lauria e Milito sono ricordati tra i baroni che acclamarono Federico come re al suo ingresso a Napoli (Russo, *Federico d'Aragona*, p. 258 e ZURITA, *Historia del Rey don Fernando*, libro II, cap. XXXIII). Sui primi passi di Federico come re di Napoli v. anche SCARTON - SENATORE, *Parlamenti generali*.

⁶¹ ZURITA, *Historia del Rey don Fernando*, libro II, cap. XXXIII.

⁶² *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp. 43-48 (lettere nn. 28-35).

⁶³ *Ibidem*, p. 48 (lettera n. 35).

⁶⁴ Il 6 dicembre 1496 Federico concesse a Escrivà la città di Ostuni e promise di intercedere affinché il vescovado della stessa fosse concesso a suo figlio (*ibidem*, pp. LXXVIII-LXXIX).

⁶⁵ Nel mese di novembre i principi di Bisignano e di Salerno invece di raggiungere Federico impegnato nell'assedio di Gaeta, così come a suo tempo promesso, lasciarono la capitale del Regno e «fecero ritorno nelle loro munitissime terre, dedicandosi ad ancor più rafforzarle» (FIGLIUOLO - TRAPANI, *La spedizione di Federico d'Aragona*, p. 10).

bile riavvicinamento del principe di Bisignano al re di Francia⁶⁶, devono aver contribuito a convincere ancora di più Ferdinando della correttezza del suo ambasciatore e a spingerlo a dissimulare i dissapori iniziali con Federico.

L'accordo tra i re Cattolici e Federico relativo al matrimonio tra il duca di Calabria e un'infanta spagnola va letto quindi principalmente in chiave anti-francese: tale matrimonio era volto a perpetuare l'antico legame tra gli Aragona di Napoli e quelli di Spagna e a mantenere il regno di Napoli sotto la protezione di quest'ultimi. I 'rispetti', che il re di Spagna citava nella sua lettera del 4 luglio come la causa per la quale era necessario mantenere il massimo riserbo sull'accordo appena concluso, si dovevano tenere nei confronti del re di Francia Carlo VIII, che altrimenti avrebbe potuto riprendere la guerra nel Regno. Ciò è testimoniato anche da un passo di un'istruzione che un anno dopo Federico scrisse al Gran Capitano prima della sua partenza per la Spagna⁶⁷: solo dopo che si fosse giunti alla pace tra gli Spagnoli e i Francesi che a seguito della tregua stabilita il 5 aprile del 1497 si stava trattando⁶⁸ si sarebbe potuto annunciare l'accordo a tutto il mondo.

Oltre ai Francesi – e di conseguenza sul fronte interno al Regno ai baroni che componevano la fazione angioina mai del tutto disfatta –, c'erano, però, altri due protagonisti della successione di Federico che dovevano rimanere all'oscuro dell'accordo matrimoniale, in tal caso almeno fino a quando il nuovo re di Napoli non avesse assestato il suo potere nel Regno: il popolo e, come abbiamo già visto, la regina madre Giovanna che ne deteneva il favore⁶⁹. Proveremo ora a spiegarne le ragioni.

Nonostante l'ambasciatore Escrivà, come richiesto dal re di Spagna nella sua anzidetta lettera del 4 luglio, avesse certamente messo al corrente la regina madre Giovanna del nuovo accordo matrimoniale, ella non desistette dal suo pro-

⁶⁶ Secondo PASSERO, *Storie in forma di giornali*, p. 116, alla fine di agosto del 1497 furono «viste certe galere allo golfo di Salierno, le quali erano del re di Franza et andaro a trovare lo Principe de Salierno».

⁶⁷ «Circa lo matrimonio della figliola di quelle Maestà con l'illustre Duca nostro figlio, noi restamo contenti a quanto ha riferito Rafaele delli Falconi per parte di dette Maestà e per benché tengamo per cosa certissima che quelle Maestà stiano in firma opinione di fare il matrimonio et ci fosse stata causa d'aspettare e soprasedere la pubblicazione per lo rispetto di Re di Francia morto, nondimeno ritrovandone senza alcuno appoggio e fora de Liga, noi per nostro favore e beneficio desideriamo se pubblicasse al presente, poichè per la gratia de N. S. Dio cessa quello rispetto» (VITALE, *Un'istruzione di Federico d'Aragona*, p. 444).

⁶⁸ Sulle trattative per giungere prima ad una tregua e poi alla pace tra Spagna e Francia v. *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp.58-62 (lettere nn. 42 e 43) e pp. 63-66 (lettere nn. 45 e 46).

⁶⁹ Durante i giorni precedenti alla morte del re Giancarlo Tramontano, già eletto del popolo e protagonista degli scontri con i Francesi durante la riconquista di Ferrante II, organizzò una forza armata popolare che fu messa a disposizione di Giovanna, che si voleva 'governatrice' del Regno (SENATORE, *Presentazione*, pp. VII-VIII).

posito, ma anzi fin dal 1498 cominciò ad organizzare il proprio trasferimento in Spagna, che Federico riuscì a posticipare fino al settembre del 1499, per discutere direttamente con il fratello Ferdinando il matrimonio di sua figlia⁷⁰. Se relazioniamo ora questa notizia con la forte critica sull'operato di Giovanna espressa dal re di Spagna nella sua lettera al vescovo di Catania, la successiva esclusione della stessa dalle trattative per l'accordo matrimoniale che fu stretto tra i re Cattolici e Federico e il contemporaneo invio di un suo messaggero in Spagna nei primi mesi del 1497, crediamo sia possibile ipotizzare che la promessa di matrimonio tra il duca di Calabria e la vedova di Ferrante II non fosse stata solo una voce o una vaga speranza, come descritta dalle fonti da noi citate, ma il risultato di una vera e propria trattativa intavolata tra la regina madre e Federico in cambio dell'elezione di quest'ultimo⁷¹. Questa iniziativa, in cui convergevano sia la volontà del popolo che gli interessi personali della vedova di Ferrante I, sarebbe poi stata presentata da Giovanna al fratello come l'unica soluzione possibile per calmare le intemperanze del popolo, il vero padrone della città di Napoli nei giorni precedenti alla successione di Federico, e pertanto certamente accettata dal re di Spagna come tale. È chiaro però che Ferdinando a lungo andare non avrebbe mai potuto acconsentire alla realizzazione di tale matrimonio perché esso rappresentava ai suoi occhi una soluzione per così dire 'interna' della crisi napoletana che avrebbe portato presto il Regno fuori da quella sorta di protettorato spagnolo che i sovrani iberici reputavano invece necessario, come abbiamo già visto, non solo per la sopravvivenza dello stesso regno di Napoli ma anche per gli equilibri europei⁷².

⁷⁰ Russo, *Federico d'Aragona*, p. 285.

⁷¹ A riguardo segnaliamo che Russo (*ibidem*, p. 254), citando una lettera da Roma indirizzata a Francesco Soderini, ambasciatore fiorentino in Francia, afferma che nei convulsi giorni precedenti la morte del re «lo scavalamento di Federico in favore del figlio Ferrante, associato al matrimonio di questi con la vedova Giovanna IV e alla reggenza condivisa tra il principe d'Altamura e Giovanna III, potrebbe esser stato preso in considerazione come soluzione radicale per acquietare l'agitazione popolare, e successivamente insabbiato al venir meno di questa».

⁷² In tal senso ci sembra possibile interpretare le parole di Ferdinando il Cattolico in un altro passo della sua lettera a Escrivà del 4 luglio 1497, il cui significato rimane purtroppo in gran parte oscuro a causa della decrittazione incompleta: «dezidle [alla regina madre Giovanna] de nuestra parte que, viendo el ejemplo del casamiento pasado de la reina, su fija, nuestra sobrina, creemos que todo lo que le ha venido, ha sido por [mala] [suerte] y que ahora vee que [más] es gran el deudo que tiene con el duque [i.e. Ferrando], que no el que tenía con el [pasado] y que haia gran ofensa de Dios hacer este casamiento que no el pasado y no se podría esperar d'él sino [un] tal o peor fin, que el que ha havido lo pasado y que por [eso] nosotros nunca fuéramos en aconsejarle que hiziera tal casamiento; y no haviendo deseo para la reina, su fija, pareciéndonos que este [nuevo] casamiento le podía venir bien al rey y a aquel reino, que casar una de estas hijas con el duque su fijo, y que estamos concertados nosotros y el dicho rey en este casamiento» (*La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, p. 71). Per le stesse ragioni sembrerebbe, dunque, che il re di Spagna fosse stato contrario anche al precedente matrimonio della

Questa vicenda non fa altro che confermare, dunque, oltre che l'importanza strategica del regno di Napoli nello scacchiere europeo, in cui però ormai esso occupava una posizione subalterna rispetto alle due grandi potenze di Spagna e Francia che faceva già presagire la sua futura spartizione siglata con il trattato di Granada dell'11 novembre del 1500, anche la sua tragica debolezza al momento dell'avvento di Federico, in cui l'elemento popolare aveva acquistato un peso enorme che il nuovo re avrebbe dovuto imparare in fretta ad arginare⁷³.

Dopo aver ricostruito il contesto storico in cui la lettera di Federico va calata sembra quindi che non ci siano più dubbi che Joan Ram Escrivà prestò il suo cifrario al re di Napoli. Esso, date le circostanze, doveva essere stato considerato dalle parti come lo strumento migliore per ottemperare alla richiesta di segretezza del Cattolico. È indiscutibile, inoltre, che il suo uso indifferenziato sia la prova definitiva che la fiducia del re di Spagna nel suo ambasciatore a Napoli, nonostante i contrasti avuti durante la successione di Federico, non venne mai meno.

5. *Il cifrario prestato. Alcune considerazioni sull'edizione della decrittazione*

Il sistema crittografico utilizzato nella lettera di Federico è quello denominato di 'sostituzione monoalfabetica', composto da un alfabeto cifrante con omofoni, non solo per le vocali ma anche per le consonanti, e da un nomenclatore formato da bigrammi e trigrammi che cifrano alcuni nomi, *breviaria* (preposizioni, congiunzioni e articoli) e parti di parole. Non sono presenti inoltre cifre di significato nullo. Abilmente il cifrasta, che dimostra di sapere perfettamente usare il sistema impiegando la *scriptio* continua, omettendo cioè la separazione delle parole e dei paragrafi ed ogni tipo di punteggiatura, sfrutta anche la lettera «ll» dell'alfabeto castigliano per cifrare con un unico segno la doppia «l» (ad esempio nella parola «quello»). Grazie a un banale errore di cifratura possiamo risalire, però, all'identità del cifrasta. Sgomberato subito il campo dall'ipotesi che il crittogramma sia stato composto dal segretario del re di Napoli in quanto la sua firma è apposta con un inchiostro diverso da quello del testo della lettera, la prova che la cifratura sia stata realizzata da un cifrasta dell'*entourage* dell'ambasciatore, o meglio da lui stesso, è suffragata dal mancato inserimento in esso della cifra relativa alla dop-

figlia della regina Giovanna, quello con Ferrante II, che invece GALASSO, *Storia del regno di Napoli*, p. 123 ha interpretato come favorevole al rafforzamento dei rapporti tra gli Aragona di Napoli e quelli di Spagna.

⁷³ Per i rapporti tra Federico e il popolo di Napoli all'inizio del suo regno v. *ibidem*, pp. 132-135.

pia «s» presente in parole come «possano», «obedientissimo» e «promesso»⁷⁴, che costituisce ancora oggi uno degli errori più comuni degli studenti spagnoli nella produzione scritta in italiano. Pertanto possiamo ricostruire l'iter di composizione della lettera: il segretario del re Federico consegnò a Escrivà, o a chi per lui, una minuta del suo testo in chiaro; quest'ultimo stese il *mundum*, copiando la parte in italiano e cifrando il resto; in seguito la lettera fu riconsegnata al segretario per l'apposizione delle firme. Tale procedimento, se da una parte, salvaguardava in qualche modo la sicurezza del cifrario, dall'altra, però negava la possibilità di un controllo sulla coerenza del lavoro di cifratura con il testo in chiaro. Ciò potrebbe quindi avallare l'ipotesi che questo uso indifferenziato del cifrario costituisse una prassi usuale tra i due regnanti.

L'uso di un cifrario composto in una lingua diversa da quella del testo in chiaro della lettera da cifrare impone, infine, una scelta ecdotica relativamente all'edizione del suo testo decrittato in quanto non si passa in questo caso solo da un sistema di scrittura (il crittogramma) ad un altro (la decrittazione), ma anche da un sistema linguistico ad un altro⁷⁵. Inoltre bisogna evidenziare qui anche che il cifrista appartiene ad un area linguistica diversa da quella dello scrivente⁷⁶. Per ricostruire l'integrità del testo in chiaro⁷⁷ abbiamo deciso quindi di tradurre nella nostra lingua la decrittazione dei bigrammi e trigrammi del nomenclatore del cifrario in castigliano; scelta che appare avallata dal comportamento usato dai cifristi del ducato di Milano, che erano soliti volgarizzare i nomi a repertorio contenuti nei loro cifrari in latino⁷⁸, e soprattutto dalla presenza della parola «duca», sia nella parte del testo in chiaro della lettera sia nel crittogramma, dove è cifrata con il trigramma *qao* e, in altra occorrenza, con quattro cifre relative ognuna alle quattro lettere che la compongono. Nell'edizione del testo troveremo, di

⁷⁴ È molto probabile, quindi, che la mano che ha scritto questo crittogramma sia la stessa che ha scritto la lettera n. 38 in *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, pp. 50-53.

⁷⁵ PETRUCCI NARDELLI, *Il testo e la cifra*, pp. 393-394.

⁷⁶ Federico era bilingue come i suoi predecessori. Ne è prova la già citata lettera n. 29 del ms. *Espanol* 318 che il re di Napoli scrisse di sua mano in castigliano alla regina Isabella la Cattolica il 21 novembre 1496. Al contrario, sembra molto improbabile che il cifrista, che ha composto il crittogramma presente nella lettera del re napoletano, conoscesse l'italiano.

⁷⁷ È indubbio che il crittogramma presente in questa lettera di Federico cifri un testo in chiaro in italiano perché le cifre dell'alfabeto cifrante di Escrivà che sono state utilizzate compongono parole nella nostra lingua. Pur tuttavia ci sembra interessante citare qui i risultati raggiunti dalla ricerca di VENETZ, *Il catalano nella Corte Aragonesa*, pp. 37-54, che ha analizzato il fenomeno del *code switching*, ossia il cambio di codice linguistico normalmente utilizzato all'interno di una comunicazione orale, in cinque lettere bilingui del *Codice Aragonesa* (1458-1460), un registro cancelleresco della corte di Ferrante I, evidenziando la tendenza al passaggio dal napoletano al catalano in contesti politici o famigliari nei quali si esprimono delle emozioni forti o quando si parla di segreti, come appunto abbiamo visto nel caso della lettera di Federico.

⁷⁸ SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 416.

conseguenza, *che per que; Maiestate Vostre per Vuestras Majestades; duca per duque; come per como; bene per bien; messaggero per mensajero; supra per sobre e il per el.*

Nell'edizione le parti decrittate sono in corsivo. Le parentesi quadre sono usate per indicare le integrazioni al testo in presenza di lacune materiali; in particolare, la decrittazione di parole lacunose si è basata sul senso generale del testo. Con le parentesi angolari <> si segnalano le ripetizioni di lettere, da intendersi come errori del cifrasta. Si segnala, infine, la traccia lasciata sul margine destro del verso della seconda carta dal sigillo impresso. Per la struttura dell'edizione si è fatto riferimento ai criteri di edizione utilizzati nella serie dei *Dispacci Sforzeschi da Napoli* della collana *Fonti per la storia di Napoli aragonese*⁷⁹.

APPENDICE

11 gennaio 1497, San Germano
Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici

Il re di Napoli conferma l'accordo per il matrimonio tra suo figlio Ferrando e una figlia dei re di Spagna.

Originale [A] in BnF, *Département des Manuscrits, Espagnol* 318, ff. [5r -6v]⁸⁰, in italiano e parzialmente cifrata. La lettera è costituita di un bifoglio: il testo occupa il f. 5r e solo il primo rigo del f. 5v. Il recto del f. 6 è bianco, mentre sul f. 6v è riportato al centro il soprascritto, in parte scritto sul girolo dove è presente anche la traccia del sigillo impresso. Sulla parte superiore del f. 5r, in scrittura della fine del XVI secolo ed in castigliano: «De don Fadrique rey ultimo de Nápoles en cifra»; in scrittura più antica, una lettera «B». Sul f. 6v, nel margine superiore del foglio, in posizione centrale e in latino: «Serenissimis principibus et illustrissimis dominis Ferdinando et Isabelle Dei gratia Castelle, Legionis, Aragonum, Sicilie, Granate etc. Regi et Regine patri et matri nostris colendissimis»; sul lato sinistro, in scrittura della prima metà del XVI secolo ed in castigliano: «A sus Altezas del rey de Nápoles XI Januarii XCVII». Si segnala la presenza di una macchia che corre in verticale lungo tutta la parte centrale del foglio, compromettendo la lettura di alcune cifre. Al termine del testo segue la sottoscrizione autografa di Federico d'Aragona. Nella parte inferiore, verso il margine destro, la sottoscrizione del segretario Vito Pisanello.

[Vost]re Maiestate,

Da poi de havere resposto ad micer Joan Scrivà, oratore de le Maiestate Vostre, circa quanto da parte de quelle me havea declarato *del matrimonio de una de le vostre*^a <e>^b *infante, figlola de [le] Maiestate Vostre, et del duca, mio figlio, per micer Goncalvo Ferandiz me he estado referito quello medesimo me havea dicto es[t]o messaggero, del che ho preso quillo piacere che de cosa alguna have[s]se pos[s]luto intendere parendome*

⁷⁹ I criteri di edizione si trovano in *Dispacci Sforzeschi*, pp. XI-XIII.

⁸⁰ Abbiamo seguito la numerazione apposta sui fogli che non coincide con quella del volume (v. *supra* § 3).

le Maiestate Vostre confir[m]as[s]e[ro]^c omne hora piú en volere abrazare et tenere me et le cose mee per soe, come meritamente pos[s]ano fare per havere me una volta dato [a]^d le Maiestate Vostre per obedientis[s]imo figlolo. Et si como quelle sono capi, protectori et signori de questo regno, de me et mei figloli et, per benchè tenendo questo fermo preposito havea deliberato de non fare de mio figlolo matrimonio alcuno si primo non have[s]se inteso supra ciò el volere de quelle, al presente intendendo supra li supradicti me haveno referito de parte de [le] Maiestate Vostre, ne resto con summa^e consolatione et li ho resposto et promes[s]o con fede che non farò altro matrimonio del dicto duca, mio figlolo. Et per maggiore certificatione nello^f ho data la fede et simill[m]ente^g per la presente la dono a le Maiestate Vostre. Et siano certe mai fe^h cosa de piú alegro et migliore animo, si per obedire prontamente supra quelle me comandano, [si]ⁱ perché [es]plero de questo have da seguire^j il bene et riposo de tutta Italia et non dubito a le Maiestate Vostre non piccolo servitio il che non meno desidero qual^k mio bene proprio. Et perché longamente ho parlato con lo dicto Consalvo Ferrandis et embassadore non curarò piú destenderme nella presente, ma me remetto ad quanto essi scriveranno a le Maiestate Vostre, pregando nostro Signor Dio per lo prospero statu et longa vita de quelle. Accomandome de continuo a le Maiestate Vostre. Da Sangermano XI Ianuarii Millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo. Rex Federicus.

Vitus Pisanellus

^a In [A] la cifra xie presente nel cifrario di Escrivà dove però è stata decrittata con soccorso ^b Errore di ripetizione di una lettera già presente nel trigramma contiguo (v. SENATORE, *Uno mundo de carta*, p. 411) ^c In [A] non è possibile leggere una cifra a causa di una macchia. Le cifre corrispondono alla parola confermarese, ma si tratta probabilmente di un errore del cifrista che scambia tra loro due cifre simili (v. *ibidem*, p. 410) ^d In [A] è presente una macchia che non permette la corretta lettura di una cifra ^e [A] sumia. Probabile errore del cifrista ^f [A] nelli. Probabile errore del cifrista ^g [A] similcente. Probabile errore del cifrista ^h [A] fi ⁱ In [A] la cifra vog, ma probabile errore del cifrista ^j [A] sequire. Probabile errore del cifrista ^k [A] quel. Probabile errore del cifrista.

MANOSCRITTI

Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, *Salazar y Castro*, serie A-9, ff. 221-224.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Carteggio Sforzesco, Potenze Estere*, b. 201, f. 95 e b. 206, ff. 160 e 161.

Paris, Bibliothèque nationale de France (BnF), *Département des Manuscrits, Espagnol* 318.

BIBLIOGRAFIA

M. BATLLORI, *Ferdinando il Cattolico e il reame di Napoli*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età del vicereame*, I, a cura di F.M. DE ROBERTIS - M. SPAGNOLETTI, Bari 1977, pp. 29-33.

- M.C. CALABRESE, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, Bari 2014.
- B. CAPACI - P. CREMONIN, *Cito cito volans. Lettere di guerra, cifrari e corrispondenze segrete di Lucretia Estensis de Borgia*, Città di Castello 2019.
- G. CARIDI, *I Ruffo di Calabria: (secoli 13.-19.)*, Reggio Calabria 1999.
- ID., *La spada, la seta, la croce: i Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.
- Catalogue des manuscrits espagnols et des manuscrits portugais*, par A. MOREL-FATIO, Parigi 1892.
- B. CECCHETTI, *Le scritture occulte nella diplomazia veneziana*, in «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. III, XIV (1868-1869), pp. 1185-1213.
- L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, I. Testo e II. Tavole, Roma 1970.
- G. CIAPPELLI, *La lettera come fonte storica. Tre esempi di carteggi tardomedievali e moderni: Francesco Datini, Lorenzo de' Medici, il «Mediceo del Principato»*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. GIORGI - K. OCCHI, Bologna 2018, pp. 300-321.
- I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia Tardomedievale*, a cura di I. LAZZARINI, in «Reti Medievali Rivista», 10 (2009), pp. 111-384, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/73>.
- La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499). Edizione critica e introduzione*, a cura di I. PARISI, *Presentazione di F. SENATORE*, Battipaglia 2014.
- G. COSTAMAGNA, *Un'ottima applicazione quattrocentesca del sistema cifrante monoalfabetico*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», II (1977), pp. 353-358.
- ID., *Scritture segrete e cifrari della Cancelleria della Serenissima Repubblica di Genova*, in «Bollettino Linguistico», IX (1957), pp. 20-29.
- ID., *Le scritture segrete usate dalla diplomazia della Repubblica di Genova*, Cogoletto 1950.
- N. COVINI - I. LAZZARINI - B. FIGLIUOLO - F. SENATORE, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: i carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *De l'ambassadeur [v.]*, pp. 113-161.
- G. D'AGOSTINO, *Ferrando d'Aragona, duca di Calabria e vicerè di Valenza (ultimo mancato re aragonese di Napoli): il racconto di una vita (1488-1550)*, Napoli 2015.
- De l'ambassadeur: les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, a cura di S. ANDRETTA - S. PÉQUIGNOT - J.C. WAQUET, Roma 2015.
- Dispacci Sforzeschi da Napoli, I. 1444-2 luglio 1458*, a cura di F. SENATORE, Salerno 1997.
- A. FÉRNANDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, *Fernando el Católico y Julio II. Papado y Monarquía hispánica en el umbral de la modernidad*, Tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, Facultad de Geografía e Historia 2019, relatore M.Á. LADERO QUESADA.
- B. FIGLIUOLO - F. SENATORE, *Per un ritratto del buon ambasciatore. Regole di comportamento e profilo dell'inviato negli scritti di Diomede Carafa, Niccolò Machiavelli, e Francesco Guicciardini*, in *De l'ambassadeur [v.]*, pp. 163-185.
- ID. - F. TRAPANI, *La spedizione di Federico d'Aragona contro i baroni ribelli*, in *Diano e l'assedio del 1497*. Atti del Convegno di Studi, Teggiano, 8-9 settembre 2007, a cura di C. CARLONE, Battipaglia 2010, pp. 9-87.
- G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli, II, Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino 2006.
- I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350-1520 ca.)*, Oxford 2015.

- EAD., *Le scritture dell'ambasciatore. Informazione e narratività nelle lettere diplomatiche (Italia, 1450-1520 ca.)*, in *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. PLEBANI - E. VALERI - P. VOLPINI, Milano 2017, pp. 19-41.
- A.M.A. MARINO, *Sulle origini delle collezioni Ruffo di Scilla e su un dipinto di Michele Ragolia*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. ANSELMINI, Reggio Calabria 2012, pp. 267-281.
- A. MEISTER, *Die Anfänge der moderne diplomatische Geheimschriften*, Paderborn 1902.
- ID., *Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des XVI Jahrhunderts*, Paderborn 1906.
- R. OREFICE, *L'archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Napoli 1963.
- I. PARISI, *La decrittazione di cinque lettere cifrate di Juan Claver, ambasciatore spagnolo a Napoli durante le guerre d'Italia (1500-1502)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVII (2019), pp. 205-234.
- L. PASINI, *Delle scritture in cifra usate dalla Repubblica Veneta, Venezia 1872* (Canterano 2019²).
- G. PASSERO, *Storie in forma di giornali*, a cura di V.M. ALTOBELLI, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1785.
- F. PETRUCCI NARDELLI, *Il testo e la cifra per lo studio di un modo di trasmissione 'disturbato'*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 66 (1986), pp. 393-401.
- E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963.
- P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano 1994.
- A. RODRÍGUEZ VILLA, *La reina doña Juana la Loca: estudio histórico*, Madrid 1892.
- A. RUSSO, *Da Antonello Petrucci a Vito Pisanello: alcune considerazioni sui primi segretari regi nella Napoli Aragonese (1458-1501)*, in «Laboratoire italien», 23 (2019), all' url <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.3366>.
- ID., *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018, all' url <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/86>.
- L. SACCO, *Manuale di Crittografia*, Roma 1925 (Venezia 2014⁴ ampliata a cura di P. BONAVOGLIA).
- X. SALAS DE, *Los inventarios de la Alacena de Zurita*, in «Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona», 17 (1944), pp. 79-177.
- E. SCARTON, *La congiura dei baroni e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, Guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE - F. STORTI, Napoli 2011, pp. 213-290, all' url <http://www.fedoabooks.unina.it/11442/>.
- ID. - F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, all' url <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/68>.
- Scilla: storia cultura economia*, a cura di F. MAZZA, Soveria Mannelli 2002.
- F. SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in «Reti Medievali Rivista», X (2009), pp. 1-58, all' url <http://www.retimedievali.it>.
- ID., *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- ID., *Presentazione*, in *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà [v.]*, pp. V-XIII.
- M. SIMONETTA, *Federico da Montefeltro contro Firenze. Retrosceña inediti della congiura dei Pazzi*, in «Archivio Storico Italiano», CLXI (2003), pp. 261-284.

- J.W. SOMOGYI, *Caratteristiche strutturali di cifrari monoalfabetici italiani nei secoli XIV e XV*, in «*Verbum. Analecta neolatina*», tomo XVII (2016/1-2), pp. 195-213.
- G.H. VENETZ, *Il catalano nella Corte Aragonese di Napoli, riflesso in documenti bilingui della cancelleria di Ferrante. Uno studio storico-sociale*, in «*Scripta. Revista Internacional de Literatura i Cultura Medieval i Moderna*», 1 (2013), pp. 37-54, all'url <https://ojs.uv.es/index.php/scripta/article/view/2577/2239>.
- G. VITALE, *Un'istruzione di Federico d'Aragona re di Napoli al Gran Capitano (24 luglio 1498)*, in «*Archivio Storico per le Province Napoletane*», 120 (2002), pp. 439-445.
- JERÓNIMO ZURITA, *Historia del rey don Hernando el Catholico: de las empresas y ligas de Italia*, in *Anales de la Corona de Aragón*, IV, Saragozza, 1610. Si cita dalla versione digitale intitolata *Historia del rey don Fernando el Católico. De las empresas, y ligas de Italia* a cura di J.J. ISO - P. RIVERO - J. PELEGRÍN, all'url <https://ifc.dpz.es/publicaciones/ebooks/id/2423>.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Un cifrario in prestito per una lettera segretissima di Federico d'Aragona re di Napoli ai Re Cattolici nel BnF, Espagnol 318

A Borrowed Cipher for a Top-Secret Letter Written by Frederick of Aragon King of Naples to the Catholic Kings in the BnF, Espagnol 318

ABSTRACT

L'articolo presenta la decrittazione e ricostruisce il contesto storico di una lettera cifrata di Federico re di Napoli ai Re Cattolici, conservata nel ms. *Espagnol 318* della Bibliothèque nationale de France, per la cui cifratura è stato utilizzato insolitamente il cifrario in dotazione all'ambasciatore spagnolo a Napoli nello stesso periodo, Joan Ram Escrivà.

This article presents the deciphering, as well as the reconstruction of the related historical contest, of an encrypted letter written by Frederick King of Naples to the Catholic Kings, preserved in the ms. *Espagnol 318* of the Bibliothèque nationale de France. The cypher at the disposal of Joan Ram Escrivà, the Spanish Ambassador in Naples at the time, was unusually used for its encryption.

KEYWORDS

Storia moderna, diplomazia, crittografia, Spagna, Napoli, secolo XV

Modern History, Diplomacy, Cryptography, Spain, Naples, 15th Century